

«L'AMORE PIÙ GRANDE» PER I GIOVANI

Signore Gesù,
volto della misericordia del Padre,
il tuo «amore più grande»
ci spinge ad uscire da noi stessi,
per farci prossimi a tutti,
soprattutto ai giovani più soli.
Insegnaci a stare con loro
in ogni situazione,
attenti e responsabili,
misericordiosi come il Padre.
Apri i nostri occhi,
così da riconoscere
la tua presenza in mezzo a noi.
Rendici disponibili alla tua parola,
per generare alla fede
il nostro scoraggiamento.
Donaci di poter abitare
la nostra quotidianità
da testimoni affidabili.
E concedici di essere Chiesa,
per accompagnare tutti,
specialmente i giovani più sofferenti,
all'incontro con te.
Maria, la Madre della Misericordia,
la Madre dei giovani,
non lasci mai mancare dai nostri cuori
la gioia del Vangelo. Amen.

Papa Francesco
Torino, 21 giugno 2015

Carissime e carissimi giovani,

nella mia lettera pastorale *Maestro, dove abiti?* ho sviluppato i contenuti e gli obiettivi del prossimo Sinodo dei Vescovi a voi dedicato a partire dal primo capitolo del Vangelo di Giovanni, dove il giovane **Discepolo Amato dal Signore** lo incontra insieme ad **Andrea** e stanno nella sua casa tutto il pomeriggio così da conoscerlo, parlare con lui e diventare suoi discepoli. Poi, una volta tornati a casa, annunciano ai fratelli e agli amici quanto hanno sperimentato e li invitano a conoscere anche loro Gesù. **Essi lo hanno infatti riconosciuto come Messia e Salvatore.** Questo Discepolo Amato è lo stesso che sotto la croce del Signore lo accompagnerà, unico tra gli altri discepoli, fino alla morte e ne constaterà poi la risurrezione. Dunque questo giovane discepolo è modello ed esempio per ogni giovane nel cercare e incontrare il Signore, stare con lui nella sua dimora e diventare così suo annunciatore presso amici e coetanei.

Il Discepolo Amato è con Gesù sempre, fino alla croce. Per noi questa vicenda costituisce un richiamo esplicito all'«amore più grande», al mistero della salvezza incarnata da Gesù. La Sindone è segno di tale amore, l'impronta visibile che conserviamo qui a Torino e che è stata oggetto di ostensione tre anni fa in occasione della visita di papa Francesco. Per questo, sentita la Santa Sede, desideriamo porre al centro del pellegrinaggio dei giovani del Piemonte e Valle D'Aosta verso l'incontro nazionale con papa Francesco a Roma.

Voi, giovani pellegrini, siete un grande segno di speranza: per le nostre diocesi come per le città e i territori della Regione.

A Cracovia papa Francesco vi disse che dovevate lasciare in questo mondo con la vostra vita un'impronta, quella dell'amore più grande, quella della croce. La Sindone ci mostra realisticamente l'impronta di Gesù Cristo crocifisso e risorto. Anche voi giovani siete chiamati a seguire tale impronta per tracciare un nuovo cammino della Chiesa e l'annuncio del Vangelo a tutti. Come il Discepolo Amato ha contemplato Gesù in croce e ha visto nella tomba vuota i teli e il sudario con cui avevano avvolto il corpo di Gesù calandolo dalla croce, e per questo ha creduto in lui testimoniandolo con gioia a tutti, così anche voi, cari amici giovani, contemplando la Sindone potrete trarre motivi per confermare la vostra fede e annunciare il Vangelo della risurrezione con la vostra vita. **Davvero «l'amore lascia il segno»!**

Affido questa piccola ma preziosa guida nel pellegrinaggio ma anche nel più lungo cammino della vita a ciascuno di voi, anche a chi in altre occasioni potrà sostare in preghiera aiutato da questo testo. Ringrazio di cuore gli autori: **don Luca Ramello**, per il percorso di meditazione spirituale, **Bruno Barberis**, **Nello Balossino**, **don Giuseppe Ghiberti**, **Gian Maria Zaccone** per gli approfondimenti sul Telo sindonico.

Affido a Maria, data a noi come Madre dalla croce, il cammino di ciascuno di voi, perché sia segno dell'amore più grande!

Vi saluto con affetto.

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo di Torino

Don Luca
Ramello

IN UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE

In una notte di mezza estate, nella notte delle stelle cadenti, nella notte di San Lorenzo, la Chiesa di Torino invita i giovani a compiere un pellegrinaggio a piedi per andare a vedere quello che, ad uno sguardo distaccato, è un lenzuolo funebre. Prima e al di là di ciò che la Sindone rappresenta, significa ed evoca, si tratta indubbiamente di un'iniziativa quanto meno singolare, per alcuni forse incomprensibile, per molti certamente inutile, per altri anche ridicola.

Sì, perché non è così immediato da intuire il senso del recarsi a **venerare**, o a **guardare**, o anche solo a **vedere** un lenzuolo funebre, di venerdì notte, in agosto, in piena estate, mentre sulle spiagge, sulle montagne e nelle nostre città impazza la festa, freme la **movida** e brulica il divertimento!

Eppure un appello - che ha quasi il gusto di una provocazione - è stato rivolto a tutti i giovani del Piemonte e della Valle d'Aosta, ma a anche a quanti, non solo in Italia, percepiscono **il fascino misterioso di quel Telo**. Insieme al

percorso verso la Sindone e al suo significato, è questo appello che dà da pensare. Prima del **«segno»** della Sindone, interpella il **«segno»** di questo invito, di questa proposta, di questa provocazione.

Non si tratta propriamente di una novità. Le Ostensioni della Sindone hanno una lunga e articolata storia. Anche l'ultima, del 2015, in occasione del Bicentenario della nascita di san Giovanni Bosco, con la visita di papa Francesco, ha promosso una particolare attenzione ai giovani. Forse perché la «venerazione» dell'agosto 2018 è rivolta esclusivamente ai giovani, il legame tra giovani e Sindone rivela però ora tutta la sua originalità. C'è infatti qualcosa di più profondo, di ancor più paradossale e, per certi versi, intrigante, che ritroviamo in altre esperienze di fede dedicate ai giovani.

Al centro di ogni Giornata Mondiale della Gioventù, ad esempio, il loro ideatore, san Giovanni Paolo II, volle la Grande Croce dei Giovani, dalla Pasqua 1984 in viaggio per tutto il mondo, accolta da milioni di giovani, di tante nazioni diverse. A Torino si è fermata, per l'Happening dei Giovani e degli Oratori con papa Francesco, dal 19 al 22 giugno 2015. Anche allora furono migliaia i giovani che sostarono in preghiera presso quella Croce.

Anche presso la Comunità di Taizé, in Francia e ovunque nel mondo sono organizzati incontri in cui si prega con lo stesso stile, uno dei momenti più intensi e significativi della preghiera dei giovani è proprio l'adorazione della Croce, ogni venerdì sera. Riaffiora un legame apparentemente improbabile, quello tra giovani e Croce.

Davanti alla Sindone, solo nell'ultima Ostensione del 2015, **sono passate migliaia**

di giovani, provenienti da tutto il mondo e così è avvenuto in quelle del 2010 e del 2000 e in tutte le altre.

Non si tratta dunque di ipotizzare un legame tra i giovani – di epoche e provenienze diverse – e il mistero della Croce e della Sindone. Esso è un dato di fatto. **Ma cosa può svelare, in una... notte di mezza estate?**

Questo testo nasce primariamente per preparare e accompagnare i giovani alla venerazione della Sindone nella notte di venerdì 10 agosto 2018, nel contesto dei cammini diocesani e regionali diretti all'incontro nazionale con papa Francesco a Roma, sabato 11 e domenica 12 agosto 2018.

Tuttavia, nel più ampio orizzonte del Sinodo dei Vescovi su «Giovani, fede e discernimento vocazionale», convocato nell'ottobre 2018, questo piccolo libro vorrebbe suggerire un possibile percorso di meditazione personale, a partire dalla Sindone, considerata non più solo come **«meta»** di un pellegrinaggio ma come **«via»** del pellegrinaggio della vita: **la via dell'Amore più grande** (Gv 15,13).

È una proposta che si rivolge ai giovani (ma non solo a loro), ispirandosi al cammino del Discepolo amato, che il Documento preparatorio del Sinodo offre come icona evangelica del percorso sinodale, Giovanni, l'apostolo.

Nella lettura tradizionale del Quarto Vangelo egli è sia la figura esemplare del giovane che sceglie di seguire Gesù, sia «il discepolo che Gesù amava» (Gv 13,23; 19,26; 21,7).

«Fissando lo sguardo su Gesù che passava, [Giovanni il Battista] disse: “Ecco l'agnello di

Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio» (Gv 1,36-39).

Nella ricerca del senso da dare alla propria vita, due discepoli del Battista si sentono rivolgere da Gesù la domanda penetrante: **«Che cercate?»**. Alla loro replica «Rabbi (che significa maestro), dove abiti?», segue la risposta-invito del Signore: «Venite e vedrete» (vv. 38-39). **Gesù li chiama al tempo stesso a un percorso interiore e a una disponibilità a mettersi concretamente in movimento, senza ben sapere dove questo li porterà**. Sarà un incontro memorabile, tanto da ricordarne perfino l'ora (v. 39). Grazie al coraggio di andare e vedere, i discepoli sperimenteranno l'amiciizia fedele di Cristo e potranno vivere quotidianamente con Lui, farsi interrogare e ispirare dalle sue parole, farsi colpire e commuovere dai suoi gesti. Giovanni, in particolare, sarà chiamato a essere testimone della Passione e Resurrezione del suo Maestro. Nell'ultima cena (cfr. Gv 13,21-29), la sua intimità con Lui lo condurrà a reclinare il capo sul petto di Gesù e ad affidarsi alla Sua parola. Nel condurre Simon Pietro presso la casa del sommo sacerdote, affronterà la notte della prova e della solitudine (cfr. Gv 18,13-27). Presso la croce accoglierà il profondo dolore della Madre, cui viene affidato, assumendosi la responsabilità di prendersi cura di lei (cfr. Gv 19,25-27). Nel mattino di Pasqua egli condividerà con Pietro

la corsa tumultuosa e piena di speranza verso il sepolcro vuoto (cfr. Gv 20,1-10). Infine, nel corso della straordinaria pesca presso il lago di Tiberiade (cfr. Gv 21,1-14), egli riconoscerà il Risorto e ne darà testimonianza alla comunità. **La figura di Giovanni ci può aiutare a cogliere l'esperienza vocazionale come un processo progressivo di discernimento interiore e di maturazione della fede**, che conduce a scoprire la gioia dell'amore e la vita in pienezza nel dono di sé e nella partecipazione all'annuncio della Buona Notizia» (dall'Introduzione al Documento preparatorio).

La Sindone, in se stessa segno straordinario per la fede e la scienza, può essere letta anche in questa prospettiva, come sintesi del cammino del Discepolo amato e quindi di ogni giovane che cerchi la gioia e l'amore nella loro pienezza.

Oggi la Sindone si rivela dunque non solo come «meta» di un pellegrinaggio, o come «via» del pellegrinaggio della vita: essa indica la logica dell'Amore più grande, perché **vive solo chi muore amando.**

La prima parte, con il **primo capitolo «Stare davanti al mistero»**, parte dall'atteggiamento necessario per cogliere i segni lasciati dall'amore. È quello dello **«stare attenti»**, pur non comprendendo tutto, ma restando in attesa disponibile e aperta. È uno stare con la Chiesa, che da secoli propone di sostare davanti a questo Lino. In esso vi legge la memoria di Gesù. Perché la Sindone contiene la storia di Gesù? Perché tante Ostensioni e ora un'eccezionale «venerazione» della Sindone, perché porre al centro dell'attenzione

dei giovani il segno della Croce? Perché la Chiesa ci consegna questo segno?

Il **secondo capitolo, «Invocare nell'assenza», entra nel mistero della Sindone**, lenzuolo funerario, un segno che ci parla di morte e di sepoltura, di sofferenza di condanna. Al di là della pur importante questione dell'autenticità, la Sindone è un segno eccezionale della sepoltura di Gesù. Richiama la sepoltura dell'uomo ma anche la «sepoltura» di Dio, è segno del Sabato Santo. E porta in sé una domanda: l'ultimo atto dell'amore è una sepoltura?

La **seconda parte**, con il **terzo capitolo, «Lasciarsi guardare»**, attingendo alla profondità delle meditazioni offerte sulla Sindone da papa Benedetto e papa Francesco, porta il **cammino nella logica dell'Amore**: la Sindone è solo segno di morte, di condanna, di sofferenza o è «un'icona scritta con il sangue», che esprime l'Amore? Davvero l'Amore ha scritto questo segno? Se Gesù, nel Vangelo di Giovanni, porta a compimento il cammino della Croce attraverso l'affidamento reciproco della Madre e del Discepolo amato, è come se egli stesso la interpretasse quale nuova nascita, come un «parto». Gesù stesso dà in qualche modo il senso ultimo della sua morte attraverso quel gesto d'amore.

A questo punto, nel **quarto capitolo, «Interpretare i segni»**, ci si può ulteriormente inoltrare nel mistero del Lino sindonico, per guardare e interpretare i molti e diversi segni presenti, dovuti anche agli incendi e alle diverse forme di conservazione. Ma sono evidentemente i segni della passione a colpire e a provocare. Se ne possono riconoscere in particolare di sei significati diversi, tutti da contem-

plare e interpretare: i segni della flagellazione, del casco di spine, del carico del *patibulum* della Croce, delle cadute a terra, della crocifissione e della perforazione del costato. In forza della sorprendente coincidenza con il raccolto evangelico, ogni segno esprime a sua volta un aspetto dell'Amore e indica vie di contemplazione e di conversione.

Infine, nella **terza parte**, con il **capitolo quinto**, **«Camminare nella fede»**, dopo aver sostato presso la Croce di Gesù, e alla luce della sua Parola, **siamo chiamati a riconoscere i segni della Sindone come i «segnavia» di un cammino**, che portano ad accogliere e custodire nel cuore, prima che la fede *in Gesù*, la stessa fede *di Gesù* nei confronti del Padre, il quale, come verginalmente ha fatto nascere nel seno di Maria il suo Figlio Unigenito, così, altrettanto verginalmente (cioè non per mano d'uomo), farà risorgere dal grembo della terra lo stesso Figlio. È la fede *in-segnata* da Gesù. Perché, paradossalmente, di fronte alla Sindone, prima della fede *in Gesù* siamo provocati a fare nostra la fede *«di Gesù»*: il Cristo della Sindone è l'uomo morto, deposto, che nulla può più fare da solo e tutto attende dalla potenza dell'Amore. L'Amore che lascia il segno è l'Amore del Padre che non abbandona il Figlio e ci riconsegna il Figlio vivente quale segno del suo Amore.

La consegna del cammino non potrà che essere, nel **sesto capitolo**, quella di **«Diventare segni dell'amore»**. Chi si pone sui segni della Sindone è chiamato a diventare anche lui come la Sindone, a lasciare che l'Amore – l'Amore crocifisso – scriva non sul Lino ma nella nostra carne e nel nostro spirito i «line-

amenti» e i «sentimenti» di Cristo stesso. Ciascuno di noi, come il Discepolo Amato, è chiamato a prendere il posto di Gesù, a diventare il segno dell'Amore più grande, attraverso la sua testimonianza di vita.

Questo testo è frutto di un complesso lavoro a più mani. A fondamento, sostegno e compimento delle meditazioni proposte nei singoli capitoli, ogni passaggio è stato integrato da preziosi e significativi approfondimenti sui più rilevanti aspetti storici, evangelici, scientifici e culturali della Sindone. Al prof. **don Giuseppe Ghiberti**, al prof. **Gian Maria Zaccone**, al prof. **Bruno Barberis** e al prof. **Nello Balossino** la gratitudine più sincera e commossa per la passione dimostrata non solo verso la Sindone ma, ancor di più, verso i giovani.

Tutti insieme affidiamo tale percorso all'intercessione della **Madre di Gesù**, madre del Discepolo amato e di ogni giovane. Il cammino di fede è tracciato da «segni» che il Signore lascia nella nostra vita e nella sua Chiesa. Sono **«segni di contraddizione»**, umili e poveri; spesso raccontano di ferite e di prove. Eppure, per chi sa **«stare» nell'amore** e li sa **«guardare» con amore**, essi rivelano la presenza del Risorto. Se li sappiamo **«accogliere»**, come la Madre del Signore e il Discepolo amato, essi trasformano la nostra esistenza e la rendono, a sua volta, segno del Vangelo. La Madre di Gesù ci insegni a fare qualunque cosa ci dirà il Signore (cfr. Gv 2,5).

**Perché anche in una notte di mezza estate...
solo l'Amore lascia il segno.**